Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1789

Hh 39

Le Vaie Fecerre

Padova

NALE
ORAMM.
IANI
ROTTI
79
ANO
BRAIDENSE

VM

L. Marco dal Corriere

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4439
BRAIDENSE
MILANO

LE CARE GENEROSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL SOLITO RECINTO

DEL PRATO DELLA VALLE

L' ESTATE 1789.

Dedicato a Sua Ecc. il N. H.

S. ZAMBATTISTA DA RIVA

PODESTA', E V. CAPIT. DI PADOVA.

BIBLIOTECA

IN PADOVA:

PER LI CONZATTI A S. LORENZO

Con Lic. de' Sup.

ECCELLENZA.

BEnchè tenui ſieno l' offerte, nondimeno gradevoli rieſcono a quell' anime generoſe, che nutrono un cor grande. Una verità così evidente ci fa ſperare la ſor-

te di favorevole accoglimento dall' E. V. a queſto ſecondo Dramma Giocoſo. Nè fallace eſſer potrebbe la noſtra ſperanza. Innata s' ammira la benignità nel core magnanimo di V. E., di ciò ci aſſicura di non comparir troppo audaci nell' umiliarvi queſt' oſſequioſo tributo del noſtro profondo riſpetto. Voglia il Cielo che l' eſito dell' Opera corriſponda ai viviſſimi deſiderij noſtri di compiacere l' E. V. onde poſſiamo meritarci, con le noſtre ſollecitudini l' onore del voſtro autorevole Patrocinio, e del Pubblico gradimento, e con il più profondo riſpetto dichiarandoci

Dell' E. V.

Umiliſſ. Devotiſſ. Oſſeq. Servidori
Li Profeſſori Socij

ATTORI

Gelinda Schiava ſegreta ſpoſa di Baſtiano ſotto nome di Dianina.

Sig. Tereſa Biffi.

Berlicco Italiano ſtabilito in America, giovane Ciarliero, che torna da ſuoi viaggi, amante di Mis Meri non cor.

Sig. Antonio Benelli.

Baſtiano Ammazzagatte Napoletano, ſotto il nome di Brontone, Schiavo.

Sig. Pietro Vacchi.

Mis. Meri nipote di Miſter Dull, amante di Baſtiano.

Sig. Tereſa Lozza.

Mis. Nab, donzella di ſpirito, figlia di Miſter Dull.

Sig. Catterina Conti.

Miſter Dull, cittadino di Boſton, occulto amante di Gelinda.

Sig. Giovanni Tonioli.

La Scena ſi finge in Boſton in caſa di Miſter Dull.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Giovanni Paiſello all' attual ſervigio delle L. L. Maeſtà Reali di Sicilia.

BALLERINI

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Luigi Gori

Primi Ballerini Serii

Sig. Luigi Gori ſudd. § Sig. Felicita Ducot

Primi Ballerini Grotteſchi

Sig. Carlo Cuffiet § Sig. Paolina Sermet

Primo Grotteſco fuori de' Concerti

Sig. Giuſeppe Marconi detto il Cappellarino

Altri Ballerini

Sig. Giovanni Capra § Sig. Margh. Regini
Sig. Franceſco Ferialdi § Sig. Tereſa Capra
Sig. Franceſco Ridolfi § Sig. Anna Gentili

Prima Ballerina aſſoluta fuori de' Concerti

Sig. Tereſa Martelli Gori

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione del Sig. Giovanni Monti Milaneſe

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Camera di ricevimento con tavolini e ſedie.
Studio con tav. ſcrit., e ſpecchi.

ATTO SECONDO.

Giardino.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera di ricevimento, con tavolini e ſedie, da una parte Meri ſeduta lavorando, dall' altra parte Miſter Dull leggendo

Baſtiano, e Gelinda in piedi in atto di ſervirli di Thè.

Dull. THè, Thè, Dianina
Baſt. ſi accoſta per dargli il Thè, e Miſter Dull accenna con il capo che non lo vuole, e detto torna a ſuo loco.
Tu ſervi un pò a me.
Gel. La ſervo
Baſt. (E per bacco
Son ſecco, ſon ſtracco
Quel vecchio ſguajato
Schiattare mi fa!)
Meri The, thè, ſu bronton (*Gelin. fa l' iſteſſa*
Vien ſervimi tu. (*azione di Baſt.*
Baſt. La ſervo
Gel. (Oimè quella
Mi da geloſia,
Mi rende più ria
La mia ſervitù!)
Meri (Il vecchio mio zio
Per quella ſta in pena)) *Zit. a B.*
Baſt. (Che diamin di peggio
Venire mi può?
Dull La mia nipotina
Ha in grazia quel ſchiavo.)
) *piano a Gelinda.*
Gel. Lo merita è bravo
Soffrirla non sò.)
Tutti. Il dolce bollore
Che ſuſcita amore,
Se più ſi naſconde

Celar men si può:
Dull Quale ti sembra adesso
La tua sorte o Dianina!
Gel. Io godo, e bacio
Contentissima ognor le mie catene;
Se nella schiavitù più che un padrone
In voi ritrovo un amoroso padre
Che benefico cor conserva, e vanta.
Dull Tale dev' esser l' uom. Costei m' incanta)
Meri E tu Bronton?
Bast. Ed io
Quall' asino mi stò legato al palo,
Ed in mezzo al piacer tripudio e scialo:
(*si frappone fra Dull e Gelinda.*
Meri Prendi il Thè.
Bast. Non mi diletto?
Dull E pur Dianina in te non scorge quella
Contentezza che dici,
Trovare accanto a me
Gel. Godo, e nel petto
Serberà finchè vive
Dianina impressi i benefici tuoi:
(Ma con tua pace) Al Barbaro mio fato
Il tuo pietoso affetto, ogni tuo dono
Rigor non scema, in libertà non sono.
Dull Oggi libera appunto
Di renderti ho pensato.
Gel. Deh, con false lusinge,
Non accrescermi affanno.
Dull Mia cara ti consola, io non t' inganno:
Meri (Il zio perduto ha il senno.)
Bast. Ed io? *Meri* E tu...
Basta, molto ho da dirti, parleremo:
Già sai se t' ama Meri, o ti strapazza.
(*si pong. ad acc. la stan. e frat. i due disc.*
Bast. (Son secco di costei.)
Gel. (Colui m' amazza.)
Dull Meri ne' tuo pensier penetro, e veggo

Che uno sposo vorresti, e un sposo avrai,
A momenti già il sai, dai suoi viaggi
Don Berlicco si attende.
Meri Mal si confà col mio
Lo strambo umore di Berlicco. Il bello
Umor faceto di Bronton ammiro.
Forse per lui sospiro.
Piuttosto in quella sospettare ardisco
Arti, astuzie, bugie.
Dull Meri capisco.
Ti parla un uom libero,
Bisogno hai di regola,
Già gli anni s' inoltrano
Nipote per te.
Sarebbe a proposito,
Che un uom di giudizio,
Guidasse il tuo spirito,
T' avesse con se.
E del sposalizio,
Che nieghi di stringere,
Conosco i principj,
Comprendo il perchè: (*p. con Me.*

SCENA II.

Bastiano, e Gelinda.

Bast. Si avesse rotto il collo.
Gel. Se n' è andata!
Bast. Sei sazia? vuoi di più? tu cerchi in somma
Di cavarmi per forza i pugni, i schiaffi
Dalle mani.
Gel. Che diamine t' ho fatto?
Bast. Cospetto, e ti par poco
Girar con quel tuo occhio uccellatore
Sempre intorno a quel vecchio?
Gel. E tu con tanti, e tanti
Movimenti gelosi, un dì avrai da fare
A tutti accorgere, che siam
Moglie, e marito.

Baſt. E chi ti miſe in capo?
Moglie nò, ma demonio a ſparirmi
Da Napoli, e portarmi
A paſſar fra queſti orſi i giorni miei.
Gel. Il deſio di levarmi
Dalla ſoggezion di quel tiranno
Mio parente; rimaſta orfana, e ſola
In ſuo poter ſai ben con quale aſprezza
Quell' empio mi trattò?
Baſt. Ma che ti venga
La rabbia a tè, e ad eſſo
Io che c' entrava a fuggir?
Gel. Come? Amante
Tu non eri di me? Io ti promiſi
In premio la mia mano: contraſſi un debito
Di ben mille ghinee, e la cambiale
Ne preſi ſopra Cadice ivi arrivammo
Baſt. Già, e ci ſpoſammo, indi partimmò
Per Alifax.
Gel. Perchè per Alifax
Prendei cambiale ſopra
La caſa di commercio
Di Miſter Buble.
Baſt. E poi cademmo in mano
Ai barbari Pirati, ove trovammo.
I Boſtoneſi. Ardettero la nave,
E in fumo ſe n' è andata
La caſſettina, il mio ſolo conforto,
Ove *omnia bona mea mecum* porto.

SCENA III.

Mis Nabba in oſſervanza e detti.

Gel. FAccia di birbo, ſempre mi rinfacci?
Baſt. Sempre cagna arrabiata faccia toſta.
Gel. Beſtial?
Baſt. C' è qui Mis Nabba. (*accor d. Mis N. fingo-*
(*no di pulire la camara.*
Gel. Scoſta. *Baſt.* Scoſta.

Baſt.

Baſt. Scopa ſcopa?
Gel. Scopo ſcopo.
Netta, e ſpazza.
Baſt. Spazzo, e netto.
Gel. Quelle ſedie?
Baſt. Quel buffetto;
Gel. Quell' armajo.
Baſt. Quello ſpecchio.
(Quando oh Dio, quando avrà fine
Gel. (Queſta barbara catena?
Baſt. a 2 (Tanta anguſtia, tanta pena
(Non mi fido ſopportar.
Nab. O bella, vi ho trovati
Ragionando fra voi, e nel vedermi
Appena quì arrivare
Subito vi metteſte a faticare.
Non mi capacitare, ecco in qual compra
Mio padre andò a buttar tanti zecchini,
Ma baſta vi ſon io,
Che vi farò ſmagrir quelle ingraſſate
Carni ſervili colle baſtonate
Di padrona porto il nome
E padrona eſſer mi vanto,
Son ragazza ma ſo come
S' hanno i ſervi da trattar
Se vi dice il padre mio
Tutti al mondo ſiamo eguali
Queſto oibò non dich' io
Reſti a lui tanta bontà.
Son di ſpirito, e ragazza
Ed a gente di tal razza
E' dovuta l' obbedienza
A chi nata è a comandar. (*parte.*
Bàſt. Mancava queſta aggiunta
Per finir d' acconciarmi con coſtei.
Gel. Tutto barbari Dei ci và a diſpetto. (*parte*

SCENA IV.

Meri, e Miſter Dull.

Meri DUnque di buon voler voi m' accordate
Ch' io ſtringa con Bronton

In

In queſt' iſtante, il matrimonio mio?
Dull Godo che preſto tu divenga ſpoſo,
Acciò poſſa provveder di matrina
Anch' io mio figlio.
Meri Ma che? penſereſte forſe
Di prender moglie?
Dull Si, e di mira
Preſa ho Dianina.
Meri Scometto
Che lo rifiuterà.
Dull Ci perdereſti.
Meri E' giuſto il dubbio mio.
Dull Lo vedrai, non temere.
Meri (E' pazzo il zio:)
Dull Dianina a me. *(verso dentro)*
Meri Venga Bronton.
Dull Non farti
Meraviglia di me, nè uomo brutto
Nè donna bella al mondo ſi ritrova,
E ſe penſi, che quella mi rifiuti
Per lo ſteſſo rifleſſo
Penſo anch' io che Bronton farà l' iſteſſo.
Meri (Povero ſcemo?)
Dull Ecco gli ſchiavi a noi.

SCENA V.

Gelinda, Baſtiano, e detti.

Gel. AL tuo cenno quì ſon.
Baſt. A Brontone è quì.
Preſto in fette ti fo come un melone.
Gel. Qual parlar groſſolano?
Meri Al tuo contento
Maggior tempo a frappor ſaria nojoſo. *(B.*
Dull. Mia ſpoſa ti farò!
Meri Sarai mio ſpoſo.
Cel. (Numi tiranni.)
Baſt. (Diavolo cornuto)
Gel. Che riſponder non ſo.
Baſt. Sono perduto.

Dull

Dull Ma tanta agitazion...
Meri Tanta incertezza...
Dull Onde naſce?...
Meri Perchè.
Gel. Dirò.
Baſt. Biſogna, la maſchera cavarſi
Al caſo eſtremo. Si ſappia
Meri Dull a 2 Coſa?
Cel. Ah no...
Meri Dull a 2 Dubito.
Gel. Baſt. a 2 Tremo.
Dull Olà dico, ſon padrone,
Pompa fo di mia clemenza:
Ma vorrei corriſpondenza,
Alla mia cordialità.
Meri Son d' idee tranquille, e buone.
Mi compiaccio del ben fare;
Ma da furia poſs' oprare
Con chi ingrato mi ſarà.
Gel. Ch' ho da dirti, mi confondo....
Per pietà caro padrone,
Se all' amor non corriſponde
E' un effetto d' umiltà.
Baſt. Ti riſpondo, e cada il mondo,
Ch' io vorrei, e non vorrei,
Perchè quella, queſto, lei,
So che dirmi, e baſta già,
Dull Che ti diſſi?
Meri Che penſai?
Gel. (V' è che abbiſſi?)
Baſt. (V' è che guai?
a 4 Vorrei dir, ma che ho da dire?
Vorrei far, ma che ho da fare?
Dull Dianina a' caſi tuoi
Ti dò tempo da penſar.
Meri Penſa ben Bronton che puoi
La tua ſorte ſituar.
Baſt. Penſerò, penſando e poi,

Nel penſar ſi penſerà.
(Tengo tengo, e alfin ſcometto
La pazienza ſcapperà.)

Gel. (Quel geloſo maledetto
Ho timor che parlerà!)

Dull (Quel pallor, quel cor perpleſſo,
Mi fa molto dubitar!)

Meri (Il mio dubbio và all' eccesſo,
Non ſaprei quel che penſar.) (*parte.*

SCENA VI.

Mis. Nab, poi M. Dull che ritorna fumando, indi Baſtiano, nell' uſcir Mis Nab, guarda per la ſcena dov' entra M. Dull, poi dice,

Mit. NOn sò perchè mio padre
Sta torbido all'eccesſo. Ma eccolo.

Dull Dianina
Mi da motivi di penſar di molto.

Baſt. V'è quì un viaggiatore,
Ch' è capitato or or da ſuoi viaggi,
E domanda d' entrar.

Dull Ti diſſe il nome?

Baſt. Certo Don Franfellicco.

Mis. Don Berlicco ſarà, quell' italiano
Che dalla povertà voi ſollevaſte,
E che a negoziare
Molti voſtri quattrin per lui mandaſte.

Dull Che paſſi.

Mis. In ver dal riſo creperai
Se ſentirai nel dir quanto è proliſſo.

Baſt. Io credo (crepa tu, crepi egli ſteſſo.)

Dull Figlia Mis. Nab, gli ſchiavi
Si lagnano con me, che gli maltratti.

Mis. Si lagnano i briccon del brodo graſſo.

Dull. Non ſiamo Flibuſtieri, ai Boſtoneſi
Il non uſar pietà divien delitto.

Mis. (Queſto nel libro mio non ci ſtà ſcritto)

SCENA VII.

D. Berlicco viaggiatore, e detti.

VO' cercando pien d' affetto
La mia cara Meri bella Gior-

Giorno, e notte mi martella
Il penſier di ſua beltà.
Il mio bene, il mio diletto
Per pietà non naſcondete;
Se d' affanno non volete
Già vedermi morir quà.
M' inchino ai miei belliſſimi
Padroni arcipadron prediletiſſimi.

Mit. Ben venga il noſtro allegro D. Berlicco.

Dull Sentiamo ora i progreſſi.

Ber. Dell' America
L' iſole viſitai,
Di comerci, e negozj m' informai,
Poi paſſai nell' Europa, e l' avvenenza
La corteſia delle gentil franceſi,
In Parigi fermar mi fe tre meſi.

Dull Bene, appreſſo?

Ber. Ei lì, velocemente
Le mie poſte attaccai,
Per Italia, e nell' alma
Città di Roma il carnoval paſſai:
Vidi Firenze, che è di ſoggiorno illuſtre.
Delle belle maniere, ed in Venezia
Fra donzellette amabili, ed umane,
Mi ſtetti a divertir tre ſettimane

Dull. Bene, appreſſo?

Berſ. Di lì poſte di nuovo
Per Germania marciai, dove i miei ſtudj
Furono il cavalcare,
Il paſſeggiar, ballar, ſuonar, cantare,
Talchè quando a un feſtin mi vederete
Far dei profondi inchini, e ſegnalarmi
Con complimenti nobili, e corteſi
Direte allor noſtri quattrin ben ſpeſi.

Dull Ma le ghinee? . . .

Ber. Le voſtre ghinee,
Furon beniſſimo impiegate,
Ma Meri dove ſtà, dove s' aggira,

La briofetta mia, futura moglie,
Così arrivando un amator s' accoglie?
Dall. Meri verrà, ma i miei quattrini?
Ber. De' voſtri quattrin ſi parlerà? Meri è Sol
In queſt' iſtante, che il mio cor deſia.
Dull Ma le ghinee?
Miſſ. Il padre vuol le ghinee,
Ber. O Meri, o geloſia,

SCENA VIII.

Gelinda con ſcattola da tab., e Baſt. con le Gazzette

Gel. SIgnor, ecco il tabacco. (*a M. Dull*
E quì ſon le gazzette.
Ber. Coſpettone,
Che pezzo da ſeſſanta.
Cara bella arcibella,
Belliſſima, bellona, protobella
Ambe le mani a me.
Gel. Mi ſcuſi, lei (*va vicino a Baſt.*
Baſt. (Il malanno paſsò ne fatti miei.)
Dull Sodo Berlicco, ei là.
Baſt. Sodo Berlicco,
Se nò quattro bei pugni ora t' appicco.
Ber. Chi è queſta ſmorfia?
Baſt. Chi è ſmorfia.
Dull E' uno che ha cura delle ſchiave,
(Diciam così.)
Ber. Ah ſei eunucco?
Baſt. Son il canchero che t' infraſca.
Ber. Parola napo'itana, e giuſto
Lì c' ebbe un incombenza. (*a Dull, e Me.*
Gel. Gran beſtia incorregibile!)
Baſt. E che beſtia,
Se m' arrabbio, m' arrabbio.
Ber. Un mercadante
Franceſe incombenſommi
Di ſpiar ſe in America ſi trovi
Un tal Napolitano,
Contro il quale ancor porto eſecutori
In cadice ſpediti. *Baſt.*

Baſt. (Ajuto, ajuto?)
Gel. (Oimè, che ſento!)
Ber. Queſto poi ſi parla.
Ma ditemi colei...
Dull Sodo diſs' io,
Vieni allo ſtudio a fare i conti addio (*a.*
Gel. Signor ſe voi dovete,
Meri ſpoſar, non fate
Con gli altri il caro.
Ber. Meri è un infedel. Qual volta,
Precipitoſamente
Non è venuta ad incontrar l' amante.
Miſſ. Vi ſtà un altro miſtero aſſai più aſcoſo
Meri avampa nel cor per quello ſchiavo.
Ber. Ah mancipio infedel! Meri tiranna,
Donzeletta, ora convien per dimoſtrare
Alla Meri infedel, che poco l' amo,
Al coſpetto d' ognun l' amor facciamo.
Gel. Ma che imprudenza.
Baſt. (Quel Monsù mi ſecca.)
Nab. Laſciatelo ſpaſſare,
Ber. Sì laſciatemi far, non ſo che farmi,
Se m' appiglio all' amor, ſe corro all'armi.
In cimento ſtà il mio core,
Morte, e Amor lo chiama in guerra
E fra Marte, e fra l' amore,
L' infelice che farà?
Dileguatevi penſieri,
Riſſoluto il punto è già;
Và riporta a quell' infida (*a Baſt.*
Che il ſuo amor per me non fà.
Vezzoſette pupilette,
Farfallette mie d' amore,
Dolci, dolci intorno al core,
Già vi ſento raggirar.

SCENA IX.

Baſtiano, Gelina, poi Meri.

Baſt. QUeſto pezzo di pazzo ond' è ſortito,
Gel. Per mia maggior diſgrazia, è qui venuto

Aſcoltaſti che diſſe?
Baſt. E che? Era ſordo?
Gel. Ma tu perchè ſoſpetti! ammaliato
Chi t' ha contro di me barbaro ingrato?
Meri Che barbaro? che ingrato. Olà Dianina.
Ti diſſi riſpettaſſi il mio Brontone,
E tu al contrario parmi,
Che manchi al tuo dovere.

SCENA X.

D. Berlicco, e detti.

Ber. BRava Meri, la tua
Fedeltà mi convince,
Mi edifica, mancava una novella
Penelope nel mondo, e tu ſei quella.
Meri Il tuo amore ſtrambalato
Colla mia fedeltà non ha compenſo
Son Scozzeſe, e in amor ſo come penſo.
Ber. Non potrai mai penſar come penſo io,
Ti laſcio, e a queſta Dea volgo il cor mio,
Gel. Ma la Dea penſa ancor, e ſi proteſta
Se al ſegno non ſtarete,
Di darvi ...
Ber. Coſa?
Baſt. Un bel baſtone in teſta.
Ber. Via di quà maſcalzon, ſchiavo rivale
Meri Piano, quel maſcalzon, ſchiavo rivale.
Oggi forſe al padron ſi rende eguale.
Gel. (La ſenti?) (*piano frà eſſi.*
Baſt. (Mangia gatti.)
Ber. Si ſanno Meri gli amori tuoi
Con quel plebeo.
Baſt. Ch' è ebreo?
Meri Già che ſi ſanno,
Creppi chi vuol, t' impongo
A te fatica (*a G.*) a te ripoſo (*a B.*)e quegli
Che brama la mia grazia, ami in coſtui
Tutto quel nuovo onor che accreſco a lui. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

D. Berlicco, Gelinda, Baſtiano, poi M. Dull

Ber. BAſta vedrai birbon, che uom ſon io,
Schiavetta mon amour, amami addio
Baſt. Per dritto, o per roverſo
Me la vuol fare il mio deſtin perverſo.
Gel. Ecco la geloſia.
Baſt. Or non è tempo
Di paſſarſela in frottole: dobbiamo
Dire chi ſiam, e naſca Satanaſſo.
Gel. Peggio di peggio, e il debito, e la ſentenza
E' il D. Berlicco che di noi va in traccia
Come s' aggiuſterà?
Baſt. E dunque penſa,
Che crepar io non voglio.
Gel. Converrebbe
Procurare una fuga,
Salvarci in Hallifax.
Baſt. Andiamo a fare
Il noſtro conciliabolo in giardino
Gel. Andiamo
Baſt. Ah far poteſſimo tal caccia.
Dull Dove adeſſo ſi va!
Baſt. (Punto di faccia.)
Dull Dove? Dite?
Baſt. Al giardino,
A dar un poca d' acqua ai melaranci.
Dull Non ſi adacquano adeſſo
Per ora, lì ſiedi a rivedere
Queſto picciolo conto, e tu frattanto
Dianina t' accompagna,
Meco a ſeder di là. (*B. ſic. a contegg.*
M. Dull, e Gian. ſiedono dall' altro can.
Baſt. Meglio davvero?
Dull Adeſſo Dianina io creder voglio;
Che ammirri nel tuo core
La generoſità che teco uſai,

Di

Di chiamarti mia ſpoſa, al tuo padrone,
Coſa riſpondi, parla? (*Baſt. s' alza ſoſp. con car. in mano, e fram. il ca. per ſen.*

Baſt. Malora?
Gel. A dirvi il vero, io...
Dull Sì ... coſa fai quì?
Baſt. E queſto un zero.
Dull Sì, va ſcrivi.
Baſt. (Vado: poſſa crepar,
Vecchiaccio malandrino.)
Dull E così fammi adeſſo,
Padron de tuoi penſier, coſa dicevi?
Gel. Dicevo?
Dull Sì, favella. (*la prende per la mano*
Baſt. Oh me meſchino!
(Il vecchio gioca a pizzico.) Ei dite mio Signor
Chiedete me?
Dull Nò; vanne
T' ho detto colà a ſcrivere, e qui affatto
Non guardar.
Baſt. Và bene io ſchiatto.
Quattro via quattro ſedeci,
Sedeci ahimè che muſica!
Non ſalla, e come infocaſi,
Va ben, ma preſto ſeccami.
Poſſan crepar di collica
Più ſaldo già non ſtò.
Badate al fatto voſtro,
M' arrabbio coll' inchioſtro,
Ch' è nero, fiſſo, e denſo,
E l' abaco imbrogliò.
Se tre da nove togli,
Mi par che reſtin ſei.
Signor, Signor, Signore,
Rimetto il conto a lei,
Che bello è fatto già.
Pettegola ti ſcanno.
Ti ſquarto, e ti flagello,

Fac-

Faccio di te un macello
Se ſeguiti a ſtar quà?
Come non vi capacita?
Mi par che va beniſſimo,
Sia pure perſuaſiſſimo,
Che in quanto alla numerica
Non evvi in tutta America
Chi ſcuola mi può dar.
Mi pizzica le dita,
Vivo mangiar vorrei
Queſto vecchiaccio, e lei,
Ma non lo poſſo far.
Dull Benedetta creatura,
Vieni accanto al padron,
Che ti diſſe colui?
Gel. Io l' ho per matto,
Volea che conteggiaſſi anch' io con lui.

SCENA XII.

D. Berlicco e detti, poi Baſtiano.

Ber. AH! Madamoiſel, ſciarmante?
Gel. Che impertinenza?
Signor le mani a caſa?
Ber. Ah mon amuor perdon.
Dull Io ti chiamai
Allo ſtudio, e mancaſti?
Ber. A queſto ſtudio
Devo attendere adeſſo. Apè gentile
Mi pungi il cor.
Gel. Da me che vuol coſtui?
Baſt. E creſciuto il ſinedrio,
Era uno, ed or ſon due.
Gel. (E quello mi minaccia.)
Laſciatemi o nojoſo, in neſſun veggo;
Sorte peggiore della ſorte mia,
In procinto ſon quaſi
Di perdere il riſpetto a chi ſi ſia.

Or

Or vedete in che imbarazzi
Stà una donna meſchinella
Quanti ſtolti quanti pazzi
E' coſtretta a ſopportar.
Io non parlo per neſſuno
Ma mi par che ad uno ad uno
Impegnati già vi ſiete
Sol per farmi diſperar.
Voi mi dite in poſitura
Benedetta creatura
Vieni a canto al tuo Padrone
Quel Signor poi ſopraggiunge
Tutto ſmorfia, e impertinenza
L'Ape ſei che il cor mi punge.
Ah Mademoſelle Sciarmante Padrone.
Quel facchin col ſuo pancione
Crolla il capo, e mi minaccia
Tanto d'occhi m'apre in faccia
Fà tremarmi orror mi fà.
E una Donna meſchinella
Quanti n'ha da ſopportar.
Maledetta ſia la ſtella
Che tra voi trovar mi fà. (*par.*

Dull Col dichiararmi di Giannina ſpoſo
Riſpettarla farò da D. Berlicco.)

Ber. Or ſpoſo della ſchiava mi dichiaro
Perchè Meri è contraria all'amor mio.

Baſt. (Vo far uno de' ſoliti miei tratti,
Per rompere i diſſegni a queſti matti.)

Finale.

Ber. Miei Signor ....
Baſt. Padroni belli ....
Ber. Ho da dirvi ....
Baſt. Ho da parlar ....
Dull Sodi, ſodi, e da fratelli,
Ber.Baſt.a2. Sodi sì ſi parlerà.
Ber. Su di lei feci un penſiero,
Baſt. Mi è venuto in teſta un fiato.
Dull Che vorreſti, ch'hai penſato! (*a l'uno, e*

Ber. Di ſpoſarla in ſul rifleſſo
Di più Meri non amar. (*pia. a* D.

Baſt. Di pigliarla adeſſo adeſſo
Per le coſe accomodar. (*a l'uno, l'altro*

Dull Ho penſato anch' io l' iſteſſo,
Dunque ognun ſi può accettar. (*parte.*

Baſt. a 2 (La conteſa, ed il contraſto,
Ber. (Molto bene ha dicifrato,
(Come alocchi ci ha laſciati,
(Nè riſpoſta ſi può dar. (*parte.*

SCENA XIII.

Studio con Camera ſcritturale, e ſpecchi.

Gel. poi M. D. indi D. Ber. *e* Baſt. *l' un dopo l'altro*

DOve ridotta ſono
A piangere i miei dì.
Fuggii da un rio tiranno,
E venni in queſte arene
Incontro a maggior pene
Priva di libertà.
Piange con me quel miſero
Che pei capricci miei
In ſtato tal ritrovaſi,
E colpa oh Dio non ha.
Deh quando o Ciel pietoſo
Un ſtato sì penoſo
Per noi dovrà finir?

Dull Berlicco vieni, accoſtati
Sediamo a conteggiar.

Dull s' accoſta alla Tav. dello ſtudio

Gel. Baſt. a 2 (Intanto queſta camera
(Mi metto a raſſettar.
(Frattanto queſto armajo
(Mi metterò a nettar.

Ber. Speſe, contratti, polizze,
Commiſſioni, e lettere.

Dull Apri Berlicco, e leggile,

Se-

Sentiam che mai sarà.
Ber. Cadice, Alfonso, Perez!
Gel.Bast.a 2 Perez, che scriverà?
Ber. „ S' avvisano d' America,
„ Le case dei negozj
„ Se capitati siano,
„ Per continenti, ed isole
„ Due italiani giovani,
„ Un uom Bastiano appellasi
„ Di casa ammazzagatte,
„ E la Donzella chiamasi
„ Gelinda Cucciardè.
Dull Perchè costor si cercano?
Ber. M' immagino il perchè.
Gel. (Di già mi ha preso il tremito,
Bdst.a 2 (Il cor mi batte oimè.
Ber. „ Munito io fui in Cadice
„ Di certi esecutori,
„ Contro costor che presero
„ Molti contanti, e varie
„ Cambiali appunti, e lettere
„ Sopra Hallifax, tornarono,
„ Respinte là di cambio.
„ Avviso mai non ebbesi,
„ Di essi, e perciò in carcere
„ Gli vonno i creditor.
Dull Ma come aver notizia.
Possiamo di costor.
Ber. Quel che sussiegue indizia,
Le qualità di lor.
Gel. (Or qui ci vuol malizia,
Bat. *a 2* (Ci vuol destrezza e cuor.
(*Continuano con indifferenza a rassett. ma in si-*
(*tuazione d' esser v. in facc.*
Ber. „ La donna è ritondetta
„ Vivace e alquanto bassa.
(*Sospettoso guarda Gelinda.*
Dull Pian pian Berlicco aspetta.

Gel.

Gel. (Colui mi guarda già.)
Ber. „ Di volto è vermiglietta,
„ Vent' anni appena passa.
Dull Berlicco osserva quella. (*guar. Gel.*
Ber. Quell' è ci giocherei.
Gel. ((Partir di quà vorrei,
Bast. a 2 (Ma peggio poi sarà!)
Dull Seguita.
Ber. L' uom è un corpo
„ Panciuto, ed è ancor grasso.
(*M. Dull guada con sosp. Bast. ed asser. dicon*
Dull (Tal parmi quel (*piano fra essi.*
Verissimo.)
Bast. (Malora, veh che spasso.
Ber. „ Giusta statura, pelo
„ Castagno, acceso in volto,
Dull Egli è senz' altro quello!
Ber. Da sospettar c' è molto:
Gel. (Più forte il cor ascolto,
Bast. *a 2* (Che a palpitar mi stà.
Dull Bronton, Dianina, avanti.
Gel. Son pronta.
Bast. All' erta stà.
Dull Si cerca un italiano,
Che Bastian si appella,
Unito a una donzella
Gelinda Cucciardè.
Ber. La donna è ritondetta,
Vivace tonda, e bassa.
Dull Il Bastian à un corpo
Panciuto, ed ancor grasso.
Ber. All' età tua consimile. (*a Gel.*
Dull Castagno eguale ha il pelo.
Ber. (Il dubbio mio non celo,
Dull *a 2* (Che quei sarete affè.
Gel. Povera sono, e umile.
Mai nome non cambiai;
Dianina m' appellai,
E quella ognor sarò.

Baſt. Signor quel pel caſtagno
Io non ho alcun capello,
Adunque non ſon quello
Che qui ſi diſſegnò.
Ber. Quà dice di vent' anni,
E tal credo che ſei.
Gel. Sbagliati ancor ſon gl' anni.
Signor n' ho ventiſei.
Dull La pancia quella pancia
Aſſai penſar mi fa.
Baſt. La pancia era magriſſima
E graſſa or ſol divenne,
Perchè il padron sì bene
Quì da mangiar mi dà.
Dull Dunque chi ſia quell' uomo
Tu non conoſci?
Gel. Io nò.
Ber. Dunque quella donzella,
Non ſai chi ſia! (*a Baſt.*
Baſt. Non sò!
a 2 A caſo in quella nave,
Fu meco in compagnia,
Ma poi chi queſti ſia
Cognizion non hò!
Dull Baſta per or tralaſcio
Riſolver tale affare,
Ci voglio un pò penſare,
E poi deciderò.
Ber. Penſare, è che penſare
Che v' è da dubitare,
L' amico in quella lettera
Entrambi diſſegnò. (*partano.*

SCENA XIV.

Gelinda, Baſtiano, poi Mis. Meri in diſp.

Gel. SEntiſti che ſaetta?
Baſt. Sentiſti che tuonata?
Gel. Adeſſo che s' aſpetta,

Fug-

Fuggiamo!
Baſt. Andiamo via.
a 2 Ma dove? E chi lo ſa,
Fuggiamo anima mia
Fuggiam per quella via.
La ſtrada è appunto quella
Di noſtra libertà.
Gel. (Ohimè, per quello ſpecchio
Mis. Meri io veggo all' arte.)
Baſt. Fuggiamo, o non fuggiamo?
Si parte, o non ſi parte?
Gel. Che vuoi fuggir birbone.
Eilà! Eila! Di caſa . . .
Eilà, eilà, padrone,
Venite tutti quà.
Baſt. Ma diavolo che fai?

SCENA ULTIMA

Tutti.

Dull Mit. GIanina con chi l' hai?
Ber. a 3
Meri E quegli un traditor.
Gel. Or vi dirò ſignori
Quel ſchiavo mi volea
Tirar ſeco a fuggir,
Bat. Aimè.
Meri Non puoi negarlo
Convien ormai che parlo,
Io tutto inteſi, e atteſto
La tua malvagità.
Baſt. Mancava ancora queſto.
Dull Mettetelo in catene.
Che paghi con le pene
L' audace infedeltà.
Baſt. Mà come queſt' appreſſo
Ber. Reſta rival depreſſo,
Tra duri ceppi e poi
Dobbiamo un pò fra noi

Quel

Quel foglio dicifrar.

Baſt. Ma voglio il fatto mio
Contar; ſappiate tutti ch' eſſa...

Gel. Coſa io... (Ah barbaro ſtà zitto)

Tutti fuorchè Baſtiano.

Tutti. Convinto è il tuo delitto.
Chi ſei bricon ſi sà.

Baſt. Mancava ancora queſta
M' arrabbio, ſmanio, e fremo.
Quel che s' è fatto, e detto,
Non poſſo publicar.

Tutti. Che cianci, gridi, e chiaccheri.
Che mormori in ſe ſteſſo.
Tra ferri vanne adeſſo,
Che poi ſi penſerà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Miſ. Meri, e D. Berlicco.

Ber. PEnſa, ſi penſa pure
Al tuo Bronton, ma piangilo per morto
Incatenato ad arte
L' ho con un aſtutiſſimo Affricano,
Acciò ſenta, e riporti
Ciò che dice, e che fa, ſe certe prove
Abbiamo che il Bronton Baſtiano ſia
Toſto in prigion per Cadice s' invia.

Meri Indegno, e così aſpiri
Alla rovina altrui?

Ber. Aſpiro, oh bella.
A ducento ghinee che m' han promeſſo
I creditori miei, ſe avvien che il trovi
Colle quali ho ſperanza unica e ſola,
Di ſaldare il mio conto
Con Miſter Dull

Meri Empio penſar?

Ber. Non empio.
Ma giuſto con chi in debito m' ha fatto
Trovar con Miſter Dull nei conti ſuoi.
Eſilia quel birbon da' tuoi penſieri,
E torna all' amor mio dolce Miſmeri.
Torna Miſmeri amabile
A conſolarmi il cor.
Robuſto fermo, e ſtabile,
Vivace nel tuo amor.
Ma tu con quel ghignetto
La fedeltà maltratti.
Or via veniamo a' patti
Per ſtar tranquilli ognor.
Di fare io ti prometto.
L' amor con queſta, e quella

E tu con questo e quello
Farai l' istesso ancor.
Tu ciò non mi concedi?
O affanno incomparabile!
Torna Mismeri amabile
A consolarmi il cor.

Meri Matta sarei se dassi
Credito alle sue follè; ma si appressa
Bronton coll' Affricano
Un pò celata ad ascoltar con arte
Vò gl' andamenti suoi da lì in disparte. (*si rit.*

SCENA II.

Bastiano spogliato dell' abito proprio, e incatenato con un Affricano detti in disparte indi Mister Dull.

Bast. CAmmina, affretta il passo;
Muoviti Mascalzon, sei tu di sasso?

Ber. Bastiano

Bast. Ehi.

Ber. Ehi dicesti,
Ergo il Bastiano sei che si ricerca.

Bast. In somma, signor ella mi secca.

Ber. Ed ehi perche dicesti?

Bast. Parlava con costui,
Che a forza di tirar, m' ha rotto l' ossa

Meri Bastian.

Bast. Ehi.

Ber. Un altra volta.

Bast. Ma se m' hai
Slombato, non rispondo.
Se mi chiama Pluton dall' altro mondo.

Dull Bastiano.

Bast. Eh. Lingua assassina,
Ancor tu mi tradisci.

Ber. Indubitato,
E' l' indizio signor.

Meri Se Bastiano non sei
perchè rispondi.

Bast. Entro la zucca.

Ho impresso questo nome disgraziato;
Che mi fa star serrato come un mulo.

Dull Se l' animo ti basta
Di ridurre Dianina
A farsi sposa a me, ogni clemenza
Teco praticherò.

Bast. (Bella incombenza!)

Ber. Bastian?

Bast. (Sì, chiama, e fatti,)
Gli occhi di testa uscir che non rispondo

Ber. Bronton come tu vuoi.

Bast. (Si) Ora va bene.
All' erta stà.

Ber. Se mi confessi il vero,
Che in Dianina Gelinda si nasconde,
E a me fai che sia sposa, io d' imbarazzo
Togliere ti saprò.

Bast. Figlio sei pazzo.

Meri Ecco la Dianina,
Che alquanto doglioletta, e lagrimante
Viene a veder l' incatenato amante.

SCENA III.

Gelinda allegra cantando la seg. Cavat. detti.

Gel. CHi mi mostra chi m' addita
Dove stà il mio dolce amore
Regalar gli voglio il core
Che allegretto in sen' mi stà

Dull Cantà Dianina.

Meri O novità!

Bast. Ribalda!
Io con sessanta e più lire di ferro
Alle mani, ed ai piedi.
E la briccona ancor canta e si spassa!

Dull Che importa a te s' ella si spassi?

Gel. Eh via!
Che fremere si lasci, è quello un pazzo
E coi deliri suoi.

Cagionò sempre l' infortunio mio,
Intendami chi può, che m' intend' io.
Bast. Come tu m' ingannasti,
Tu mi dicesti, orsù mora Cianfrone,
Con tutti i fricassei
Signori miei sappiate,
Che sempre io fui, ch' or ingannato sono
Ch' essa...
Gel. Io? Che cosa? Ma vedete quanto
La bestia è impertinente,
Perchè mi vede allegra si risente.
Padron se veramente,
Volete coltivar la mia allegria.
quel malnato Bronton che vada via.
Dull Subito, via Bronton al tuo lavoro.
Bast. Chi? Se viene il demonio
Con tutta la famiglia diabolica:
Non mi movo di posto.
Dull Dunque resta
Schiavo vattene tu.
(*Lo schiavo parte e tira appresso Bast.*
Bast. Piano malandrinaccio,
Mi vuoi stroppiar, mi vuoi cavare un braccio

SCENA IV.

Dull, Meri, Gelinda, e Berlicco.

Meri MAzio da quando in quà l' arte apprendesti
d' infferir sugli oppressi?
Dull L' opinione.
Ch' ebbi contro Dianina,
Svanita è già: dovere
Dunque non è, che quell' audace offenda
Tanta innocenza.
Meri Oh povera innocenza,
Ridotta al fine ad albergar tra schiave.
Gel. Viva la vostra grazia!
Ber. Oh belle, oh brave,
Cosi appunto vi bramo, o donzellette

Spi-

Spiritose, argentine, e frezzeggianti,
I tre pregi maggior di donne amanti.

SCENA V.

Mis. Nab., e detti.

Nab. ACcorrete signori, quello schiavo
Smania, e dice che lui
Fu ingannato, ed incolpa
Una Gelinda della sua sciagura,
Che l' ha ridotto in servitù si dura, (*par.*
Meri Dunque Gelinda ell' è.
Gel. (Oimè!) procura
Con menzogne il meschin
Liberarsi così dalla catena.
Dull (Ritorno a sospettar!)
Meri Da quella pena
Si tolga almeno; ed il meschino
Cominci, ora a goder miglior destino.
In pace, e calma
Respiri al fine.
Troppo quell' alma
Penò finor.
Se sciolto, e libero
Vedrassi il piede
Quale a quel misero
Contento al cor!

SCENA VII.

Giardino.

Bastiano, e Gelinda.

Bast. ALlegramente, e scatenato l' orso,
Che ti pare Bastian, può un' altra femmina
E facende imbrogliar più di costei?
Prima d' esser fedele
Ti giura, e ti promette mari, e mondi,
E poi misero te, se ti confondi.
Ma zitto; eccola quì; già che son sciolto

acconciar me la voglio a modo mio:
Cantò già a mio dispetto, or canto io
Piche, cornacchie, e nottole
Che sento quì a cantar,
volate a una civetta,
Vedetela sta là.

Gel. Agnelle, capre, e pecore,
Che state a pascolar,
Se mai volete un satiro,
Un satiro lì stà.

Bast. Or t' accordo il calascione
Per dispetto io vò cantar:

Gel. Sul tamburro a te buffone
Pur l' istesso io farò quà.

Bast. Ntrunche ntrunche ntrunche ntrun.

Gel. Truppe truppe truppe stà.

a 2 Canto adesso, e bà e bà,
Balla, e salta, e sciala core
Che l' invidia crepperà.

Bast. Ed ha cor di cantar quella fraschetta
O razza maledetta!

Gel. Il briccon crola il capo
E non si degna di guardarmi in viso,
Gelinda ad onta sua, si torni al riso,
Ah, ah, ah.

Bast. Adesso ride,
Non credo si trovi in tutto il mondo
Femmina più malvaggia, e più ribalda,
Se mi vede crepar ancor sta salda.

Gel. Vorrei parlargli, ma non vorrei esser
A romper il silenzio io la prima.

Bast. Le ne vorrei dir quattro: ma la gatta
Alza la coda in sù, più che si liscia.

Gel. Fingerò di partir?

Bast. Volta le spalle,
Parliamo noi. Ehi, ehi.

Gel. Ehi ehi, chi chiama,
Con quel cenno villano,

Un lazzaro par tuo napolitano.

Bast. Già perchè sua Eccellenza,
E' fatta Barronessa.

Gel. Tal sono, esponi olà, che abbiamo pressa

Bast. Che maniera, non fare
Meco la grande, o moglie sguajatella:

Gel. La posso far, son buona, ricca, e bella.

Bast. Bene, e già che sei ricca
Paga un pò quel denaro, onde son io
Debitor per tua colpa:

Gel. Di qual denaro parli?

Bast. Alfonso Perez,
E mastro Buble.

Gel. Alonzo, Perez, e Mister Buble
Avranno i lor denari

Bast. E quando aspetti?
Metteli tutti fuori, dove sono!

Gel. Li avrei, sì sì li avrei
Se per te dissipati non li avessi.

Bast. Per me?

Gel. Per te birbon,
Sì per te in questo stato mi trovo.

Bast. Di più! Possa crepare
Quel corsaro assassino,
Che noi ci ha assassinati tutti due,
Son per te in questo stato.

Gel. Io per te.

Bast. Io per te.

a 2 Io per te. (*innalz. con grid. uno e l'alt.*

SCENA VIII.

Mister Dull, Miss Meri, D. Berlico, e detti.

Dull MI consolo!...
Seguitate!...

Ber. Or cos' è? Vi confondete?...

Dull Via parlate...

Meri Rispondete...

Ber. Già la lingua vi mancò?

Gel. (Che sorpresa!)

Baſt. (Che ſtoccata!)
a 2 (Che ho da dirli io non lo sò.)*f.l.*
Dul. Son confuſi, ed agitati.
Meri Che ſorpreſi quì ſon ſtati.
Ber. Stan tra loro brontolando.
a 3 Penſeranſi di ſcuſar.
Baſt. Io dicea...
Ber. Forſe dicevi,
Io per te Gelinda bella.
Ardo, e ſmanio, e così quella
Ti riſpoſe ed io per te.
Gel. Io volea...
Meri Forſe volevi
Dirgli, sì, ben ti capiſco.
Geloſia per te capiſco,
Colui diſſe, ed io per te.
Baſt. Lei mi ſtava...
Dull Forſe a dire,
Per te odio il mio padrone,
E tu giovane briccone
(Ma ſignor che coſa dite,
Gel. (Non capiſco i voſtri detti,
Baſt. *a 2* (Deh ſcacciate tai ſoſpetti
(Che fan torto alla bontà.
(Già paleſi o traditori
Dull (Son l' idee del tradimento,
Meri *a 3* (Ma l' inganno in un momento
Ber. (Su di voi cader dovrà.
(Che deſtino è queſto oh Dio!
Gel. (Qual diſdetta è per me queſta!
Baſt. *a 2* (Ciaſcun m' odia, e mi moleſta,
(Ne ſoccorſo alcun mi dà. (*par.*

SCENA IX.

Camera.

Miſſ Nab, poi D. *Berlicco, che ritorna.*

Nab. SIam proſſimi alla ſera, e dal giardino
Miſſ Meri non ritiraſi col padre.

Baſt.

Ber. Abbiamo notizie portentoſe
Nab. E ſono?
Ber. Qui in un furtivo,
Colloquio ritrovammo,
E Diannina, e Bronton, a ſegno tale
Che avendogli all' iſtante interrogati;
Entrambi abbiam trovati,
Rei d' alta menzogna, e Miſter Dull
Ha dato ordine ai Mori
Di ſtarli a viſta, ed io, che dalla ſcaltra
Donnicciuola in amor fui già burlato,
Vò in fretta a darne parte al Magiſtrato.
Vederan gli indegni ſchiavi,
Se di me tremar dovranno,
E ſe più ſi burleranno
Della mia credulità.
Non mi cangio di penſiero
Vuò vederla come và.
Se al mio affetto, ſe al mio amore
Si moſtravan meno ingrati
M' avrebbero nel core
Già deſtata la pietà. (*parte.*

SCENA X.

Miſſ Nab, poi Gelinda.

Nab. ORa va bene: così ſarà pagata
La ſua malnata ipocriſia; ma viene
E in volto eſpreſſo ha del ſuo cor le pene.
Gel. (Sventurata Gelinda, a chi ricorri!
Da chi ſperi pietà, ſe tutti ormai
Si ſono in queſta caſa congiurati,
A danno di due poveri infelici!)
Nab. Coſa penſi fra te, che fai, che dici?
Gel. Nulla ſignora, venni
Per accendere i lumi in queſta ſtanza.
Nab. Ah ah! Lumi, altri lumi
Si accendono per te, penſa Gelinda
Penſa a coſe più ſerie.

Gel. A me Gelinda
Io Diannina m'appello,
Non errate ſignora.
Nab. Obiò, non erro,
Nè il padre mio più ſtà in errore, ho dato
Ordine ai mori, che ſtiano addoſſo
Per non farvi fuggir. Berlicco è corſo
Ad accuſarvi al Magiſtrato; e noi
Schiavi furbacci, riderem di voi (*parte.*

SCENA XI.

Gelinda, poi Miſter Dull.

Gel. OImè, ciel perchè m'hai in un iſtante
Tutti i fulmini tuoi vibrati adoſſo
Ecco il Padron, da quello,
Ch' è di placido cuor, ch' ognor m'ha amata,
Spero pietà.
Dull (Non ſoffrirò in mia caſa due frodator!
Gel. Padrone?
Dull Che brami?
Gel. Caſtigatemi perchè ingannai
Sì amabile padrone.
Dull Io non condanno, ma nemmen perdono
Chi nota ancor non m'è.
Gel. Gelinda io ſono.
Dull Gelinda?
Gel. Sì, infelice,
Dal dì che nacque tenera orfanella
Laſciommi al genitor ſotto le dure
Leggi di un Zio, che per fuggirlo ai guai,
Che ſi narran di me, toſto inciampai.
Dull E tu rea di contratti,
Sì fraudolenti, ardiſci
Chieder è protezion?
Gel. No, rea non ſono
d' illeciti contratti.
Dull Ma i debiti?
Gel. L'avrei già ſoddisfatti,

Se arſo, con il legno, i Boſtoneſi
Non aveſſero ancora un mio ſcrignetto
Pien di gioje, e denari, e ſe riſcoſſa
Aveſſi una cambiale
Di tremilla Ghinee ſopra Hallifax.
Dull E quel Bronton ardito.
Gel. Quello dirò, è Baſtiano, è mio marito
Dull Tu maritata?
Gel. Io sì.
Dull Che ſento? Dunque
Maritata già ſei!
Gel. Caro padrone non vi accendette in volto
Che mi fate tremar
Dull Oh Dio, che aſcolto!
Deh Padron non mi guardate
Con quel viſo brutto brutto;
Ch' io ſon tenera, e mi fate
Quaſi gelida reſtar.
Vo' bacciarvi quella mano
Ch' ogni miſero accarezza,
Quella man che ſolo è avvezza
Gli altrui falli a perdonar.
Il mio pianto pur vi muova
(Vaccillar lo veggo già.)
Perdonatemi Signore
Riflettete a caſi miei
All' eccesſo del dolore
Alla mia fatalità. (*par.*

SCENA XII.

Baſtiano, e Miſſ Meri.

Baſt. UOm di me più ſgraziato
Non credo che ſi trovi,
Mi naſcono ogni iſtante imbrogli nuovi.
Meri Ecco il fellon.
Baſt. (Miſſmeroli mi guarda
Me ne vorrei fidar.)
Meri (Lo vorrei con bell' arte eſaminare.)
Baſt. (Coraggio, già una volta

Dobbiam tutti morir!)
Meri (Mi accosto.
Bast. (Vado.) *s' accostano in un tempo.*
Meri Oh in tempo,
Io ti volea parlar.
Rast. Ed io per questo
Appunto a voi veniva.
Meri Io saper voglio,
Il vero nome tuo,
Bast. Quì stà l' imbroglio.
Meri Come a dir?
Bast. Il mio nome,
Stato è finora un nome proibito
Meri Ma tu dove nascesti?
Bast. In nessun loco.
Meri Dunque nato non sei?
Bast. Nato alli guai?
Ma alla felicità siate sicura,
Che un aborto son io della natura.

SCENA XIII.

Gelinda, e detti.

Gel. BRonton vieni al Padrone.
Meri Deve star qui con me.
Gel. Mister lo brama.
Meri Dovresti alfin tacer, tu che ti trovi
Allo stomaco ormai più d' un delitto
Gel. Colpevole non sono, e come tale
Non soffro impertinenze
Da chi che sia.
Meri A me così si parla?
Bronton castiga quell' ardita.
Bast. E' lesto? Zitto tu.
Gel. Vuoi che ti strappi
Con questa man quegli occhi?
Bast. Oh veramente
Non mancheria che questo.
Meri Ah graziosa la superbetta.
Gel. Donna sono,
E ben nata al par di voi!

Meri Padrona dunque Signora. (*con iro. parte*
Gel. Grazie.
Bast. Ih che canzona.
Gel. Ma tu, ingrato birbon, l' hai da pagare. (*parte.*
Bast. Ma tu ingrato birbon, l' hai da pagare.
I Diavoli diluviano,
Disgrazie vanno, e vengono,
Li spasimi m' affogano
Me lo dicea un Autore,
Chi nasce sventurato afflitto more
O anni miei primarj,
O allegra vita, e comoda
Dove vi nascondete,
Dove in malora andaste.
Per me gl' anni son secoli,
Piangendo passo l' ore;
Chi nasce sventurato afflitto more;
Che mare, ahimè che golfo!
M' imbarco, e mi fan schiavo,
Da schiavo in catene,
Mestiero fa all' amore,
Berlicco mi perseguita,
Missmeri strilla, e sbatte;
La moglie mia mi batte,
O caso, o affanno, o amore,
Chi nasce sventurato afflitto more;

SCENA XIV.

Niss Nab.

Nab ANziosa sono di saper la sorte;
Di quelli schiavi, andò Berlicco in fretta
Ad accusarli, e ancor non è tornato!
Non vorrei, che a giovarli s' impegnasse
L' importuna pietà del genitore,
Ma io che tanto vanto
Fierezza colla bocca, in sol vedere
Un mio nemico oppresso,
Anche a pro di colui farei l' istesso.

SCENA XV.

Berlicco con gente del Magiſtrato poi Miſter Dull *ſeguitato da Gelinda, e da Baſtiano, che porteranno robe per la partenza.*

Ber. QUì fermati, quì celati,
Attendete i cenni miei.
Catturar dovete i rei,
La giuſtizia l'ordinò.
Sior bogliro ſu venite
Il voler del Magiſtrato
Sia a Dull ſignificato,
Ch' io la ſtrada vi farò!

(*Reſtano gente in aguato*, Berlicco *ed un bogliro entrano per una delle porte: ed eſcono M.* Dull Baſt., Gel. *dall' altra porta.*

Dull Per incognito ſentiero,
Indirizzate i voſtri paſſi,
Siete liberi, vorrei,
Che ſapeſte, o cari miei,
Quanto coſta all' alma mia
Queſto eccеſſo di pietà.

Gel. Lo comprendo, lo conoſco:
Vi ringrazio, più direi,
Quanto più mi ſpiegherei,
Ma mi arreſta il lagrimar!

Baſt. Vecchiarello del mio core
Troppa grazia, troppo amore,
E perciò mi dai dolore
Perchè debboti laſciar

a 3 Dunque addio, addio, addio,
Ombre amiche, un denſo vello,
Or ſi ſpanda per il Cielo,
E ci ſalvi per pietà.

Dull E vi ſalvi per pietà.

Gel.Baſt.a2 E ci ſalvi per pietà.

Dull Ma vien gente! Zitti, e cheti
Ritiriamoci di quà. (*ſi rit. in diſp.*

SCE-

SCENA XVI.

Miſ Nab, Miſſ Meri, ſervi con lumi, ambe da ſcale oppoſte, detti in diſparte.

Nab CHi l'ha viſto ov' egli è andato,
Un corriero, e ſu arrivato,
E vuol coſe d' importanza
Avviſare al genitor

Meri Miſter Dull par ſia calato,
E un baglì lo cerca in fretta
Perchè l' ha del Magiſtrato
Coſe a dirle con fervor.

(*ognuno entra per la porta oppoſta à quella da dove è ſortita.*

Dull Benedetti andate ormai,
Vado dunque in ſulle ſtanze!
Sono coſe d' importanze.
Io vi laſcio con dolor. (*parte.*

Gel. Or del mar la via apprendiamo.

Baſt. Incomincia a caminar.

(*cala Berlico col baglò dalla ſcala oppoſta per quella è entrato M.* Dull.

Ber. Sopra i ſchiavi non vi ſono.
E il padron nemmen ci ſtà.

Baſt. Parlar ſento

Gel. Non far moto.

Baſt. Chi è che parla?

Gel. E chi lo sà

Ber. (Par che ſenta un calpeſtio?)
Eilà, dite, chi c' è qua!

Gel. Oh che incontro?

Baſt. (Oh che imbarazzo. (*piano fra eſſi.*

Ber. Non ſi parla? Voi tacete?

[redacted].**Baſt.** [redacted] Siamo gente del Palazzo.

Ber. Preſto amici, a voi da bravi,
Ecco queſti ſon li ſchiavi. (*entrano i sbirri*

Gel. Ah Berlicco ingrato amante. (*e li prendono.*

Baſt. Ah ſgheraccio malandrino,

Ber.

Ber. Il disprezzo in quest' istante
Dei pagarmi del mio amor.
Gel. Ah padron padron soccorso.
Bast. Cor di Mummia.
Gel. Core d' orso.
Ber. Fate ridermi, ah ah?
Quel Bastian, che gran figura
In carceribus farà.
Bast. Uom più barbaro in natura,
Non si trova, e non si dà.

Mis Nab, Mis Meri, e detti.

Nab Che rumori?
Meri Che bisbigli?
Nab. Sgherri in casa?
Gel. I miei perigli,
Deh vi muovano a pietà.
Bast. Carcerato poverino,
Nel mio barbaro destino
Vi domando carità.
Meri Nab a 2 (Sento il cor per questa, e quello
(Già commosso alla pietà?
Ber. Vada il buffolo al macello.
Bast. Giusto Ciel, cosa sarà.
Tutti Mister suona il campanello,
Andiam sopra tutti a un tratto
Vorrà informo egli del fatto,
Perchè è uom d' autorità.(*entr.*

SCENA ULTIMA.

Camera dello studio di M. Dull, scrivania con lume

Mister Dull seduto osservando varie carte, un cor-riere all' impiedi, servi che vanno, e vengono secondo i cenni di M. Dull poi tutti.

Dull SI', mi par, va bene il tutto,
Grazie al ciel son già sopiti,

Questi

Questi torbidi: fuggiti
Sono a torto Si raggiungano.
Voglio in casa quella, e quello,
Si risuoni il campanello, (*suona*
Nè anche alcun si appressa quà.
Gel. Ahi padron pietà di noi.
Dull Mi consolo son tornati.
Bast. Ah Signor m' han saturato?
Dull Tanto ardire in casa mia,
Ber. Ordin fu del Magistrato.
tutti fuorchè berlicco
Tutti Or la tua fisonomia
Già berlicco mi fa orror.
Ber. Ma il dover le commissioni,
Dull Zitto: son le lor ragioni
Evidenti, eccole quà. (*acc. le carte.*
Mister Buble d' Halifax,
Ha quest' uomo a me mandato,
Le cambiali ha accettato
Di tre milla lire, e questi
Di tant' or son possessor.
Meri Gel. a Oh contento?
Bast.Nab.
Ber. Cosa sento?
Ma padron, egli ha rapita
La Gelinda, e dichiarato,
Fu il birbon furgiudicato...
Dull Taci dissi, e osserva quà.
(*mostrando un' altra carta.*
La forgiudica è svanita,
Fede ho quì de' lor sponsali
Mister buble anticipata
Da lor ebbe, or l' ha mandata
Era orfana Gelinda,
E bisogno non avea
Per sposar chi le piacea
Del parer de' genitor.

Gel. Meri a4 (Cresce il giubilo nel cor
Bast. Nab. (
Ber. Ma frattanto!
Dull Ma frattanto,
Tu che fosti a lor molesto,
Va presentati in arresto,
Perchè sei mio debitor.
Gel. a 2 (Ah, ah, ah, ah,
Bast. (Quel Berlicco, che figura,
In carceribus farà.
Ber. Tu signor con me tiranno.
Tutti f. Ber. Già si sà che và l'inganno
A ferir l'ingannator.
Gel. Ah signor se generoso
Meco fosti, anch'io tal sono,
A Berlicco io già perdono,
Al suo debito sto avante,
E il riscatto anche in contante,
Per dover rimborserò.
Bast. Che pagar? che diavol dici?
Meri Dull. a4 Oh che donna generosa.
Nab Ber.
Gel. Anzi pregovi che in sposa
La Mismeri se gli dia,
Non l'amò per causa mia
Or ritorni al primo amor.
Dull Chi ne dici or tu Mismeri?
Meri Perchè assodi i suoi pensieri.
Ber. Sì mio ben sono assodato,
D'esser buono ho già imparato,
Dalla vostra umanità.

Tutti Dunque ognun che si riposi
Nella sua felicità,
Ed andiam da generosi
Questa gara a festeggiar.

Fine del Dramma.